



Foto: Biondillo-Monina



Foto: Biondillo-Monina

Sotto un calvalcavia Tanto per rendere l'idea di che aria tira

no le corsie, come un intestino intasato, lasciando spazio al casello autostradale. E così succede anche a sud del nostro sguardo: la tangenziale si dilata, si apre alla fila dei caselli. Proprio in prossimità del calvalcavia, praticamente adiacente al casello della tangenziale, un cantiere sta edificando un nuovo volume di edilizia residenziale. Sotto i nostri occhi stanno posando i traveggi in legno del colmo della casa: sembra che per quegli operai tutto il contesto non esista, la casa è costruita con le stesse consuetudini vecchie di un secolo, quasi che l'industria, il cemento, le macchine, l'asfalto non siano mai esistiti. Muri in laterizio, tetto in legno, intonaco color «giallo Maria Teresa d'Austria».

Questa del giallo è una storia a sé. Me la raccontò una volta Marco Romano, di ritorno dall'Accademia di Mendrisio. In realtà dovremmo

Al limite di Sesto

Fa spavento come possa mutare in modo così radicale il paesaggio

chiamarlo «giallo Casale», mi diceva, dato che ha origine nell'Ottocento, e l'imperatrice austriaca non c'entra nulla. A Casale, giusto a metà strada fra Torino e Milano, si produceva una calce a buon mercato che, data la posizione geografica strategica, poteva essere facilmente venduta nei due capoluoghi (non a caso è un colore ricorrente anche a Torino). L'unica peculiarità era quella colorazione particola-

re. Nel giro di un nonnulla, in piena *renovatio urbis*, le facciate meneghine si ingiallirono rallegrando, *d'emblée*, la città nebbiosa. Tutto gialleggiò.

Pure la Scala di Milano, che io ricordo, fino a pochi anni fa, giallissima (di un giallo spento e sporco di smog. Ora, post-restauro, è tornata bianca e algida, com'era in origine. In attesa che si ingrigisca come buona parte dei muri milanesi). Il «giallo Milano», così come il «giallo Torino», non ha nulla di tradizionale,

IL PRECEDENTE

Taccuini di viaggio nelle periferie con artisti e scrittori

MARGINI ■■ Da Torino a Bari, i bordi di sei città interpretati da sei scrittori e artisti per moderni taccuini diventati un libro: «Periferie. Viaggio ai margini delle città» (Laterza, 128 pagine, 9 euro), curato e introdotto da Stefania Scateni.

Alla Milano di Gianni Biondillo (autore, sempre per Guanda, del volume «Metropoli per principianti») si sono affiancate opere di Annalisa Sonzogni. «Napoli. Periferia Totale» vede la firma di Giuseppe Montesano e, per la parte visiva, del Gruppo Underworld. A Bologna ha preso la parola Emidio Clementi accompagnato da Andrea Chiesi. Nella capitale Beppe Sebaste è andato «Sulle barricate di Tor Tiscale», l'artista è Laura Palmieri. Per «Torino. La nuova periferia è in centro» di Silvio Bernelli sono intervenuti Botto & Bruno. Per Bari ha scritto Nicola Lagioia, immagini di Alessandro Piva. ♦

insomma. Nobilitare poi con un nome altisonante un colore – il giallo «Maria Teresa d'Austria» – dimostra come spesso le parole possano creare un passato, una tradizione, ben più di una realtà storica appurata. (O anche quella di Romano è una bugia? Io, in effetti, a Vienna edifici di quel giallo ne ho visti molti. Ma che origine hanno? Quello che ho capito, negli anni, è che più passa il tempo e meno cose so, di sempre meno cose sono sicuro. Morirò perfettamente ignorante.

Costruiscono, dicevo, indifferenti al contesto. Mi chiedo, stupefatto: ma chi ci viene ad abitare qui? Chi ha investito del denaro per una casa, edificata come fosse una cascina brianzola, che ha la vista sul casello autostradale? C'è qualcosa di grottesco in tutto ciò: sembra di vedere il ragioniere Fantozzi lanciarsi dalla finestra direttamente in automobile, già pronta al casello autostradale: qual è il senso di questo smodato edificare?

QUANTE SONO LE TANGENZIALI?

Scendiamo il calvalcavia e ci inoltriamo nel borgo di San Maurizio al Lambro. Si va a sud, teniamo con lo sguardo la Tangenziale Nord sulla nostra destra. Piccola digressione (eccolo, il maestrino con la penna rossa!): neppure gli automobilisti milanesi sanno esattamente come sono e quante sono le tangenziali a Milano (e infatti Michele sbaglia nella sua descrizione. Lui potrebbe ribattere che sì, è automobilista, ma non è milanese. Scusa penosa). ♦

QUEI GIORNALINI ROSSI

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Non passa giorno che non si brindi alla fine delle ideologie. Per carità: nessun rimpianto per sistemi di pensiero chiusi che hanno generato, oltre che culture e politiche totalitarie, innumerevoli tragedie. Però, in qualche caso, si fa strada il sospetto che il brindisi festeggi la fine tout court delle idee. E invece, anche sotto le diversamente colorate bandiere dell'ideologia, si ritrovano idee e fatti non proprio da buttare. Anche nella storia del fumetto. Per una verifica vi consigliamo un viaggio nel sito www.perioderouge.wordpress.com, dove trovate un mensile telematico che si chiama, appunto, Période Rouge, ovvero Periodo Rosso. La rivista, che propone articoli e documenti su due storici «giornalini» francesi, Vaillant e Pif Gadget, ispira il suo nome al periodo in cui il logo di Pif (il cagnolino a fumetti creato da José Cabrero Arnal) campeggiava su un fondo rosso; ma - come si spiegava nel primo numero di Période Rouge (maggio 2008) - si fa anche riferimento ad un periodo storico (1942-1968) caratterizzato politicamente, a cominciare dalla nascita di Vaillant, nel 1942. Quella testata, che in origine si chiamava Le Jeune Patriot, era un giornale clandestino, resistenziale e d'ispirazione comunista, che si contraddistinse fin dall'inizio per la presenza sulle sue pagine di molti e ottimi fumetti. Il testimone di Vaillant fu raccolto da Pif Gadget, nato nel 1969, sotto l'egida del Partito comunista francese, palestra nella quale si esercitarono tra i migliori autori e disegnatori francesi e non solo (tra molti, Pratt e Cavazzano). I due giornalini, pur caratterizzati ideologicamente, svolsero un'onesta funzione educativa con articoli, reportage e giochi. Période Rouge è fatto da un gruppo di appassionati, è indipendente, privo di pubblicità e, cosa fondamentale, assolutamente gratuito. Potete leggerlo e scaricare tutti i numeri usciti fino ad oggi, che sono 22. Proprio nel numero di febbraio c'è un articolo su un altro celebre giornalino «rosso»: il nostro Pioniere per cui lavorò il grande Gianni Rodari. ♦